



Cadore e Ampezzo

CORTINA - Tornano i Sestieri d'inverno, per il Carnevale, domenica 23 febbraio

«Vé ce polito» e gli altri spettacoli

I carri folcloristici sfileranno anche Martedì grasso. Sci di fondo in diurna

I Sestieri d'Ampezzo propongono anche quest'anno il consueto appuntamento con la tradizione, per il Carnevale, ma con qualche novità.

L'80° della sfida sugli sci da fondo, fra le sei contrade della conca, torna infatti alla giornata di domenica, il 23 febbraio, dopo alcuni anni di disputa in notturna, nella serata di sabato. Il ritrovo è alle 10 del mattino, sulle piste per lo sci di fondo del centro sportivo di Fiammes, per il Minipalio, la gara per i bambini; alle 10.30 toccherà alla staffetta del Palio femminile; il programma delle gare si conclude con la staffetta maschile, alle 11. Ogni atleta indossa la casacca del suo sestiere: è verde quella di Alverà, rosso Azzon, rosa Cadin, giallo oca Chiave, azzurro Cortina e giallo canarino Zuel.



CORTINA - Le gare sugli sci da fondo lasciano la notturna.

Si ripete così un evento che cominciò nel febbraio 1936, a Piorosà; allora fu il podestà fascista Sanzio Vacchelli, primario degli ospedali Codivilla Putti, che coordinò alcuni volontari del paese, nella ripresa di antiche tradizioni, calate

nell'attualità.

Dopo le gare, ci saranno le feste in piazza. Alle 16 di domenica 23 le diciotto squadre degli atleti si riuniscono in piazza Pittori fratelli Ghedina, per sfilare lungo l'isola pedonale, con le divise araldiche dell'epoca, accom-

pagnati dal Corpo musicale cittadino, sino al padiglione di legno di piazza Angelo Dibona. Alle 16.30 ci saranno le premiazioni di tutti gli atleti.

Alle 17.15 torna il tradizionale spettacolo dei carri folcloristici, con le gustose scenette recitate in ladino ampezzano, fra storia, attualità e satira. Ormai da diversi anni i sestieri organizzano questi spettacoli unendo le forze, due a due: Alverà e Azzon proporranno «Bondi Carleto»; Cadin e Chiave mettono in scena «Csi Ampezo»; Cortina e Zuel offrono «...vé ce polito», per un paio d'ore di allegria e divertimento collettivo. Gli spettacoli dei carri folcloristici torneranno nel pomeriggio di Martedì grasso, alle 17.15 del 25 febbraio.

Marco Dibona

LAGGIO

A Sant'Antonio, chiamati dal suono del campanoto



LAGGIO - Sant'Antonio.

Nell'immagine popolare Antonio è il Santo «del porzel» o «del fuoco»; nella storia della Chiesa è il Padre del monachesimo anacoretico. È colui che abbandona volontariamente la frenesia del mondo per isolarsi, nel silenzio, e dedicarsi alla preghiera, alla lettura, alla riflessione e meditazione della Parola. A darsi «all'ascolto» della Presenza di Dio; diventare

culture e impronta viva di sapienza per quelli che venivano a chiedere consiglio.

A Laggio è sempre una festa particolarmente sentita la ricorrenza del Santo Patrono che si celebra sempre il 17 gennaio, giorno della sua memoria liturgica.

Favorita dalla bella giornata di sole quasi primaverile, la santa Messa solenne delle 10.30 è stata molto partecipata. Per l'occasione il Capitolo ha invitato a presiederla monsignor Giorgio Lise. La Schola Cantorum ha sottolineato i momenti liturgici con i canti nella lingua ufficiale della Chiesa, il latino, a cui si è unita l'assemblea per il Pater noster.

Nell'intervento omiletico monsignor Lise ha fatto riferimento alla «sapienza di Dio» che ci indica di non inseguire solo le cose materiali vissute come valori assolutizzanti, ma di ritagliarci una visione più completa e libera di quel dono che è la vita. Come Sant'Antonio, il quale si ritirò a vita ascetica dedito alla preghiera e alla dimensione spirituale, ma non disdegnò di lasciare il suo eremo e di rientrare nei luoghi abitati, nei momenti di particolare criticità, per infondere coraggio ai cristiani della sua terra minacciati dalle persecuzioni di Diocleziano e, in fatto di fede, dalla eresia di Ario. Ha poi rivolto ai presenti l'invito di invocare questa «sapienza» per ritrovare il gusto di una vita ben spesa nella famiglia, in noi stessi, nella comunità, nelle relazioni sociali, nelle istituzioni.

Al termine della celebrazione ha preso la parola Flavio De Nicolò, presidente del Capitolo di S. Antonio e della Regola, che ha ringraziato il celebrante, il pievano, tutti i collaboratori e i presenti. Ha anche anticipato che l'amministrazione della Regola ha deciso di elargire un contributo alle chiese di Vigo, Laggio, Pelos e Pinié per il sostenimento delle spese di culto. Fuori attendeva, ben fornito e assortito di dolci, il banchetto di insieme si può... La raccolta ha sortito 620 euro di offerte devolute in progetti di solidarietà. Nel pomeriggio, alle 16.30, si sono cantati i Vespri come da consolidata tradizione. La festa ha avuto il risvolto popolare grazie alle lodevoli iniziative e ai momenti di aggregazione proposti da Progetto Musica e dal Cai.

Marisa Da Re

POZZALE

«I paesi non sono i muri ma le persone»

Una settantina di fotografie riprodotte in grandi dimensioni e affisse



POZZALE (PIEVE DI CADORE) - Uno scorcio del paese, arricchito dal pannello fotografico in bianco e nero affisso al muro.

L'apprezzamento generale suscitato dalla proposta invoglia i curatori a farla evolvere.

A breve sarà disponibile una piantina di Pozzale che renderà semplice, percorrendo le varie vie e borgate, ricercare la «Gente di montagna». Non si tratta chiaramente di persone fisiche ma delle belle e curiose immagini che, a partire da agosto scorso, arricchiscono le pareti di varie dimore del paese. Questa esposizione, permanente ma non fissa, ha già avuto in questi mesi un suo naturale incremento, portando il numero degli scatti esposti a superare la settantina. Immagini di dimensioni diverse che arrivano in alcuni casi alla ragguardevole grandezza dei due metri per tre.

Ma quale finalità si nasconde dietro tanto lavoro? «I paesi non sono i muri, le

Il paese diventa «scenografia» di una discussione sull'intrinseco valore della montagna, vista con gli occhi dell'ieri e dell'oggi, con quelli dei locali e dei lontani

case, le strade o le fontane» dichiarano gli organizzatori: «sono le persone che li abitano, che aprono le finestre alla mattina per far passare l'aria, che percorrono le vie, che si salutano quando s'incontrano e sanno dare un'indicazione a chi chiede, perché non è del posto. L'attuale spopolamento dei piccoli comuni montani e delle

loro frazioni, che interessa anche il Cadore, conduce allo svuotamento culturale dei territori, alla perdita delle forze vitali e della capacità di agire e all'abbassamento, reale o percepito, della qualità della vita».

L'iniziativa «si pone l'obiettivo di valorizzare la montagna, innanzitutto quella cadornina ma non solo. Attraverso un percorso di immagini di gente che vive in montagna, incrociando culture provenienti da tutto il mondo, il progetto vuole raccontare i legami e le interazioni fra gli uomini, l'ambiente e la terra in aree montuose. L'idea è quella di rendere gli abitanti delle montagne più consapevoli del senso dei luoghi in cui vivono e spingerli a essere cittadini attivi che costruiscono progetti e nuovi modelli di vita futuri e spingere i turisti a

farsi, a loro volta, cittadini responsabili e solidali e non semplici consumatori, in un reciproco scambio di culture e conoscenze».

Il paese diventa quindi «scenografia» di una discussione sull'intrinseco valore della montagna, vista con gli occhi dell'ieri e dell'oggi, con quelli dei locali e con quelli dei lontani. Non per nulla compaiono immagini di situazioni alpine o nazionali ma anche internazionali.

Sulla scelta degli edifici si è partiti con abitazioni prossime alla piazza per poi allargarsi, venendo così a creare un vero percorso da utilizzare come comoda e istruttiva passeggiata.

La positività dell'iniziativa si coglie, precisa Susanna Da Cortà (curatrice e forte sostenitrice del progetto), dal veder gente passeggiare in paese anche fuori dai tra-

dizionali periodi di fruizione turistica e a ore diverse. Ma non solo. Da subito si è avuto in paese un grande consenso all'iniziativa (cosa tutt'altro che scontata per le piccole realtà partecipative) che ha generato anche un continuo invito da parte di vari proprietari a «utilizzare» pure le pareti delle proprie case.

L'esposizione fotografica, ci conferma Da Cortà, non si fermerà a questi scatti, ma si arricchirà ulteriormente con il tempo. Le varie foto che godono di una descrizione specifica e puntuale, hanno necessitato di un puntiglioso lavoro di recupero della qualità.

«Abbiamo avuto foto anche molto vecchie e rovinata dove il lavoro di post-produzione è stato importante», precisa Da Cortà, confermando che questo intervento è stato realizzato da uno studio fotografico locale.

L'iniziativa è stata voluta e sostenuta dalla Regola di Pozzale e dalla locale Associazione Sportiva con il patrocinio del Comune di Pieve (e l'aiuto delle sue maestranze nella collocazione delle immagini più grandi).

Il Cadore si avvia quindi ad avere accanto al noto Paese dei murali (Cibiana) anche quello fotografico della «Gente di montagna».

Carla Laguna